

erano una ghirlanda
che le si dava in dono
avanti di morire.
Ed il nostro soffrire
era di non poterla
guardare a lungo nel viso,
fissarla tutta, fatata,
nel suo mesto sorriso,
tra il Vipacco e l' Isonzo,
tra le Giulie e il Calvario ;
di non poterla adorare
annegando i nostri occhi
in un'estasi lunga,
come davanti al Sacramento.

Avete letto o udito leggere qualche volta questi bellissimi versi di Vittorio Locchi, nella *Sagra di Santa Gorizia*, il poemetto che canta la presa di Gorizia da parte de' soldati italiani, nell' agosto del 1916 ?

Torna oggi la primavera su Gorizia, scendendo dalle Alpi Giulie come una fanciulla vestita di cielo azzurro, e sorride a tutti. Ma le trincere e i ripari, dentro i quali mette la testolina tutta piena di margherite, sono vuoti: vinto e messo in fuga verso le sue terre, oltre le montagne, lo straniero che spadroneggiava in casa nostra, i soldati sono tornati alle loro case.

Ma non tutti, non tutti. Tutto intorno a te, Santa Gorizia, sulle dolci colline, sull' alto giogo della montagna, sull' aspra pendice del Carso, sul piano che svanisce lontano in una gran festa d' azzurro, dormono gli eroi caduti. Quei morti sono come sentinelle poste



Stemma di Gorizia.